

Da Enone a P-enone. Incidere alberi vivi

Marilena Caciorgna



1 | Giuseppe Penone, *Alpi marittime. Continuerà a crescere tranne che in quel punto*, 1968-2003, albero (*Ailanthus altissima*) e bronzo, bosco di San Raffaele Cimena (Torino).

Il volume di Salvatore Settis prova come, una volta acquisito un metodo filologico, si possa “vagare da un soggetto all’altro”, si possano effettuare *Incursioni* nelle varie categorie storiche, dall’Antico al Rinascimento fino al Contemporaneo, muovendosi in terreni insondati senza dover essere specialisti “fosse un secolo, un artista, un tema”. Lo studioso di archeologia e dell’eredità della cultura classica, “straniero in ogni luogo” – ma per questo il suo lavoro connotato da un sapere vivo – consegna al pubblico una serie di saggi dedicati ad artisti di epoca moderna, che non rompono con la tradizione, ma piuttosto trasformano nel presente il passato, parte integrante del loro processo creativo.

Il metodo di Settis si plasma sulla lettura dell'opera d'arte contemporanea fatta di materia che, grazie alla mano e al pensiero dell'artista, respira, quando non vive essa stessa, come nel caso del legno cavato dagli alberi, "materia primordiale dell'architettura e della scultura". Giuseppe Penone, "come avesse appreso la sua lezione di vita e d'arte nell'ombra di una foresta dell'antica Grecia", lavora sulla 'crescita' degli alberi, la scultura è l'albero stesso che cresce divenendo vita. Una mano fissata a un tronco sarà inglobata dall'albero (*Ailanthus altissima* e bronzo, Alpi Marittime [Fig. 1]), un innesto possibile commentato già da Plinio, il quale, nella *Storia naturale*, agli alberi dedica ampio spazio (XII-XVII), e ricorda che nell'agorà di Megara:

Si trovava un ulivo selvatico molto antico a cui dei guerrieri valorosi avevano affisso le loro armi [di bronzo], che dopo moltissimo tempo avevano finito per essere incorporate nel tronco, diventando invisibili. Da quell'albero dipendeva il destino della città: un oracolo aveva infatti predetto che essa sarebbe andata in rovina se mai un albero avesse generato delle armi. Ed è proprio quello che avvenne, quando l'albero fu tagliato, e ne emersero elmi e schinieri (Plinio, *Nat. Hist.* XVI, 199).

Quella di Penone è dunque arte derivata dalla contaminazione uomo-natura e la mano scolpita, integrandosi nelle viscere dell'albero, crea un passaggio dal mondo animale a quello vegetale. L'artista imprime il suo gesto nella materia, "non tanto una forma predeterminata, ma una traccia performativa". Negli anni in cui (1968 circa) vi era un divieto di creare l'oggetto, Penone "riparte dall'estetica dell'*object trouvé*" che viene "de-oggettificato in quanto ri-naturalizzato" (*Incursioni*, alla pagina 198).



2 | Maestro del Codice Squarcialupi, *Paride incide il nome di Enone sulla corteccia di un faggio*, particolare, primo quarto del XV secolo, Milano, Biblioteca Ambrosiana, S.P. 13 bis, c. 18r.



3 | Miniaturista francese del XVI secolo, *Storie di Enone*. Al centro: *Enone scrive a Paride*. A sinistra: *Sogno di Ecuba*; *Giudizio di Paride*. Sotto: *Paride ed Enone incidono i loro nomi sulla corteccia di faggi*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, Richelieu Manuscrits Français 873, c. 27v.

Oltre a richiamare Plinio, Settis si sofferma su Ovidio, il poeta della vita palpitante del cosmo, delle *Metamorfosi* del corpo umano in albero, come nel caso di Dafne che, inseguita da Apollo, prega di *perdere figuram* (I, 545) e, presto, si avvede che il tenero petto si cinge di sottile corteccia, i capelli si mutano in fronde, le braccia in rami, i piedi si fissano in radici, il volto diventa una cima. La lingua plastica e la fervida immaginazione di Ovidio, così come la mano e il pensiero di Penone, dal largo respiro, trasmettono la “ininterrotta fluidità degli oggetti di natura, la stretta parentela fra i viventi”.

Lo scultore modella e intaglia il legno, l’amante lo incide, la mano di entrambi è guidata dal cuore. Da parte mia vorrei rammentare ancora il poeta latino, quello delle *Heroides*, in cui si trova il tema dell’incisione, della scritta sulla corteccia, che si dilata con la crescita dell’albero. Nella *Epistula V*, la protagonista è la ninfa Enone, amante di Paride sul monte Ida dove l’eroe era stato esposto dopo il sogno funesto di Ecuba di dare alla luce una fiaccola che commutava in fiamme la città di Troia. Una volta avuta in premio Elena, dopo l’arbitraggio fra le tre dee, Paride abbandona la ninfa che, per prima, gli aveva fatto conoscere l’amore. La fanciulla nella epistola ricorda i bei momenti trascorsi con l’amato di cui i faggi sono testimoni: l’eroe tracciava con il falchetto il nome dell’amata sulla

corteccia tenera del tronco e le lettere si ingrandivano con la crescita dell’albero.

I faggi incisi da te conservano il mio nome, si legge 'Enone' scritto dal tuo falchetto. E quanto crescono i tronchi, altrettanto il mio nome: crescete ed ergetevi ritti per attestare i miei titoli! Ricordo che c'è un pioppo piantato sulla riva del fiume: sulla sua corteccia è scritta una lettera a ricordo di me. O pioppo, vivi, ti prego: tu che, piantato al bordo della riva, porti questa iscrizione sulla rugosa corteccia: "Quando Paride potrà respirare, dopo avere abbandonata Enone, l'acqua dello Xanto, tornando indietro, correrà alla sua sorgente" (Ovidio, *Heroides* V, 23-32).

Il tema si riscontra in pittura e nei codici miniati come nell'Ambrosiano S.P.13 bis [Fig. 2], che contiene il volgarizzamento delle *Eroidi* del traduttore fiorentino Filippo Ceffi, un manoscritto realizzato a Firenze nel primo quarto del Quattrocento, in cui si alternano, nelle carte, ventiquattro raffinatissimi disegni acquerellati. È anche l'unico testimone di questa traduzione che presenti almeno una miniatura per ognuna delle epistole di Ovidio, concepita dal Maestro del Codice Squarcialupi (Zaggia, Ceriana 1996, 32). Alla c. 18r, entro un paesaggio agreste, solcato da un fiume, l'eroe troiano incide con il falchetto, sulla corteccia di un faggio, il nome di Enone, la quale è munita di arco e di faretra, attributi che la connotano come cacciatrice, e si ritroveranno nella pittura domestica (Caciorgna 2004, 91-158; Caciorgna 2015). In ambito francese, si segnala la traduzione delle *Heroides* di Octavien de Saint-Gelais, dedicata a Carlo VIII e contenuta in vari manoscritti preziosamente decorati. In particolare, un codice della Biblioteca Nazionale di Parigi Richelieu Manuscripts Français 873, c. 27v [Fig. 3] comprende ventuno pagine miniate che mostrano, per lo più, l'immagine dell'eroina nell'atto di scrivere la lettera al suo amante (Caciorgna 2008, 37-39).

Nella vignetta centrale della miniatura francese, Enone, una figura solitaria contro la foresta di esili alberi, indossa una solenne veste rossa ed è intenta a scrivere la lettera a Paride che si allontana con la sua nave. Il momento evocato dall'artista è quello del tragico abbandono in cui l'eroe troiano parte con la sua flotta. Il soffio marino gonfia le vele ed Enone accompagna con lo sguardo la nave che si allontana sul mare. Intanto la spiaggia si bagna delle lacrime della ninfa (Ovidio, *Heroides* V, 55-58). Alle spalle dell'eroina la foresta richiama il periodo trascorso insieme dai due amanti quando Paride apprendeva l'arte della caccia da Enone, e gli mostrava i luoghi in cui le fiere riparavano i piccoli, tendeva le reti e

conduceva i cani veloci sulla vetta dell'Ida (Ovidio, *Heroides* V, 19-22). Sul lato sinistro della miniatura è rappresentato l'antecedente della storia di Enone e Paride con Ecuba gravida che sogna di dare alla luce la fiaccola che incendierà Troia. Sotto si prospetta il Giudizio di Paride, mentre nella parte inferiore l'episodio di Paride che incide sulla corteccia le lettere del nome dell'amata (Ovidio, *Heroides* V, 23-32).

Penone, lo scultore degli alberi, ha realizzato un faggio in bronzo a grandezza naturale, quello di Otterlo [Fig. 4], un albero che si confonde con altri faggi, quelli veri. Nel tempo la scultura "ha assunto una patina che la assimila alla scorza dei suoi fratelli di legno [...] l'artista ribadisce e precisa la sua ricerca sperimentale, in una spola incessante fra la spontaneità della natura e la propria (non meno naturale) creatività" (*Incurioni*, alla pagina 209).



4 | Giuseppe Penone, *Il faggio di Otterlo*, particolare, 1988, bronzo, Otterlo, Museo Kröller-Müller.

In tempi ancora recenti, le faggete erano luogo di passeggiate in cui uomini e donne lasciavano i segni del proprio amore nei tronchi, cuori trafitti oppure un nome (Caciorgna 2008-2010). Anche questa è ormai tradizione, superata da whatsapp, facebook, instagram, messaggi che si imprime o perdono nella rete. Ma anche l'opera d'arte, costituita come l'uomo da materia, non sempre è eterna, muore e si trasforma.

Riferimenti bibliografici

Caciorgna 2004

M. Caciorgna, *Il naufragio felice. Studi di Filologia e Storia della Tradizione Classica nella cultura letteraria e figurativa senese*, Sarzana (La Spezia) 2004.

Caciorgna 2008

M. Caciorgna, *Da Ovidio a Domenico da Monticchiello. Presenza e connotazioni paradigmatiche delle Heroides nella cultura senese del Rinascimento*, in *Siena nel Rinascimento: l'ultimo secolo della Repubblica*, atti del convegno promosso dall'Università di Warwick e da quella di Siena, con la collaborazione del centro Warburg Italia, Siena, Accademia degli Intronati, (Siena, 28-30 settembre 2003, Graduate College di Santa Chiara, Aula Magna), Siena 2008, 37-70.

Caciorgna 2008-2010

M. Caciorgna, *Exempla amantium. Scritte d'amore sulle cortecce degli alberi e moduli elegiaci. Testo e immagine nella tradizione classica, dall'umanesimo all'epoca contemporanea*, "Fontes. Rivista di Filologia, Iconografia e Storia della tradizione classica" 11/13 (2008-2010), 1-33.

Caciorgna 2015

M. Caciorgna, *Francesco di Giorgio Martini and workshop, Fragment of a spalliera panel of the Abduction of Helen of Troy. The flight of Helen's Attendants*, in Carl Brandon Strehlke, Machtelt Israëls (eds.), *Catalogue of the European Paintings in the Berenson Collection (Villa I Tatti Series)*, Milano 2015, 267-272.

Della Casa

A. Della Casa, traduzione e cura di, *Publio Ovidio Nasone. Opere*, Torino 1982.

Zaggia, Ceriana

M. Zaggia, M. Ceriana Zaggia, *I manoscritti illustrati delle "Eroidi" ovidiane volgarizzate*, Pisa 1996.
